

IMMIGRAZIONE: LE OPPORTUNITÀ OFFERTE DALL'AGRICOLTURA SOCIALE

Patrizia Borsotto, Francesca Giarè, Gabriella Ricciardi

Centro ricerche Politiche e Bioeconomia, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma

Introduzione

Tra gli obiettivi della strategia Europa 2020 si annoverano la lotta contro la povertà e l'emarginazione e l'inclusione attiva nella società e nel mercato del lavoro dei gruppi più vulnerabili; il superamento delle discriminazioni e l'integrazione delle persone con disabilità, delle minoranze etniche, degli immigrati e di altri gruppi vulnerabili sono gli elementi fondanti di tale obiettivo (Ascani & De Vivo, 2019). Anche l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile mira all'eliminazione della povertà estrema entro il 2030. Il programma *Next Generation* (NGEU) dell'Unione Europea, inoltre, prevede azioni volte ad accelerare la transizione ecologica e digitale, migliorare la formazione delle lavoratrici e dei lavoratori, e conseguire una maggiore equità di genere, territoriale e generazionale. Nell'ambito di questa strategia, l'Italia si prefigge di intensificare gli sforzi nel contrasto alla povertà, all'esclusione sociale e alle disuguaglianze. Tuttavia, attuare interventi di contrasto a tali problemi richiede approcci integrati, governance multilivello, risorse dedicate, professionalità e competenze non sempre presenti a livello nazionale, regionale e locale, come mostrato da numerosi studi che mettono, ad esempio, in evidenza come l'inclusione degli immigrati dipenda solo in parte dalle politiche esplicitamente rivolte alla loro integrazione (Hampshire, 2013). Inoltre, le politiche pubbliche volte a migliorare l'integrazione culturale e sociale degli immigrati (King & Le Galès, 2017) attuate nei Paesi europei, a livello nazionale e locale, non hanno dato sempre risultati positivi, soprattutto per la mancanza di coerenza e coordinamento degli interventi. Sono presenti, tuttavia, risultati interessanti dal punto di vista delle misure adottate e delle modalità di realizzazione, soprattutto in alcuni contesti specifici. È il caso, ad esempio, delle misure che favoriscono l'apprendimento della lingua per gli adulti, che hanno generalmente un impatto molto positivo (Hampshire, 2013). Anche gli interventi di formazione professionale e orientamento, hanno spesso effetti positivi in termini di incremento della velocità dei processi di integrazione, perché potenziano le competenze professionali e accrescono il capitale sociale. Tuttavia, essi rischiano di produrre un effetto di stigmatizzazione quando realizzati esclusivamente per immigrati. Butsheck e Walter (2014), a seguito di un'analisi di 33 indagini realizzate in sette nazioni europee per valutare l'impatto a livello locale di iniziative di inclusione, hanno evidenziato come gli incentivi economici alle imprese private vincolati all'assunzione di immigrati risultino essere la misura più efficace e stabile nel tempo. Le politiche di inclusione risultano invece efficaci quando aiutano i partecipanti ad acquisire competenze, forniscono loro informazioni utili per muoversi nel mercato del lavoro e li dotano di caratteristiche che possono essere adeguatamente percepite dai datori di lavoro (Kogan, 2016). Risulta quindi importante che le politiche ricorrano a servizi universalisti e di qualità, non rivolti esclusivamente agli immigrati o a gruppi svantaggiati di popolazione (Giarè, 2020).

Altri studi si concentrano sulle forme di lavoro (regolate e non regolate), sul ruolo del caporalato o di altre forme di intermediazione, sui diritti contrattuali, sulle tutele e sullo sfruttamento (Amnesty International, 2012; CGIL, 2018), sui processi di integrazione culturale e

sociale degli immigrati (Gidarakou, 2011; Foti, 2013) o sul ruolo dei migranti nelle aree rurali (Rete Rurale Nazionale, 2018). Molti hanno studiato anche i modi in cui il lavoro migrante si è inserito nei sistemi socioeconomici e produttivi esistenti nell'Europa meridionale rurale (Nil Döner *et al.*, 2020, Rye 2020); alcuni esempi specifici includono analisi condotte per le aree rurali in Italia (Corrado *et al.*, 2018), Spagna (Hoggart and Mendoza, 1999; Morén-Alegret & Solana, 2004) e Grecia (Kasimis, 2003 e 2005). A questi si aggiunge la letteratura relativa ad altre aree dell'Europa, quali la Svezia (Hedberg, 2014) e, più recentemente, la Polonia (Górny, 2018).

Gli studi specifici sulle opportunità offerte dall'agricoltura sociale e sull'inclusione sociale e lavorativa degli immigrati in agricoltura sono pochi, nonostante la presenza di esperienze significative (Timpanaro, 2018; Joint Research Center, 2019; Giarè *et al.*, 2020; Musolino 2020).

Quadro normativo ed evoluzione

Le considerazioni sulle pratiche di servizio degli immigrati impongono una riflessione preliminare sulla classificazione giuridica di questa categoria di soggetti, che può essere destinataria delle attività di agricoltura sociale in quanto parte della comunità locale, e in particolare di quella fascia della popolazione che, nella nostra società, è a bassa contrattualità e a rischio di marginalizzazione. In Italia, la necessità di alcune Regioni di disciplinare l'inclusione socio-lavorativa degli immigrati è resa evidente dal fatto che tale categoria di soggetti è stata inserita espressamente tra i beneficiari dell'agricoltura sociale sia prima che dopo l'entrata in vigore della Legge 141/2015. È questo il caso della Regione Molise, che ha citato esplicitamente gli immigrati tra i destinatari delle attività nella Legge Regionale 5/2014, recante "Norme in materia di agricoltura sociale", e della Regione Siciliana, che ha contemplato "l'ospitalità di famiglie di extracomunitari profughi" tra le attività di agricoltura sociale di cui all'art. 41 "Agricoltura sociale" della legge di stabilità regionale 16/2017.

Il diritto dell'immigrazione è costituito da un mosaico di discipline piuttosto complesso a causa dell'interdisciplinarietà delle materie che regola, legata al fatto di riferirsi alla persona dell'immigrato nella sua totalità. Tra l'altro, nello scenario italiano il continuo succedersi delle norme in materia, spesso di diversa direzione in quanto sottoposte a pressioni di natura politica, "ne rendono complesso lo studio e l'applicazione ma ne costituiscono la cifra indiscutibile e di alto valore simbolico, che costringe ad interrogarsi sulle origini stesse del diritto e sulla sua funzione di tutela dei soggetti più deboli" (Giovannetti & Zorzella, 2020). Al riguardo, infatti, Don Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas diocesana di Roma, sosteneva che "nessuna norma come quella che riguarda l'immigrazione evidenzia in modo eclatante quello che abbiamo dentro noi stessi, quali sono i valori fondamentali che attribuiamo alla convivenza in una società" (Giovannetti & Zorzella, 2020). Tra l'altro, come evidenziato anche dal Comitato economico e sociale europeo nel Parere su "I costi della non immigrazione e non integrazione" (CESE, 2018), la promozione dell'integrazione degli immigrati è determinante per rafforzare i valori e i principi fondamentali dell'UE, quali la diversità, l'uguaglianza e la non discriminazione; a tal fine, infatti, l'Unione europea, secondo il CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo), "dovrebbe adottare politiche e misure tese a favorire una migrazione sicura, ordinata e regolare, nonché a rafforzare l'inclusione e la coesione sociale", che "costituiscono la migliore assicurazione contro potenziali costi, tensioni e problemi in futuro".

La regolamentazione delle attività rivolte agli immigrati per lo sviluppo delle loro abilità e capacità, per la loro inclusione sociale e lavorativa e per lo svolgimento di servizi utili per la vita quotidiana poggia, quindi, su discipline giuridiche che rispecchiano i principi di cui agli artt. 1, 4 e 35 della Costituzione italiana. Secondo tali principi, l'Italia "è una repubblica democratica fondata sul lavoro" (art. 1), che "riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le

condizioni che” rendono effettivo questo diritto, tutelando “il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni” (art. 35). A fronte di tale diritto, viene sancito anche il dovere di ogni cittadino di concorrere, “secondo le proprie possibilità e la propria scelta, [...] al progresso materiale o spirituale della società” (art. 4). Tuttavia, non sono mancati casi in cui i principi costituzionali e delle grandi Convenzioni, posti a fondamento del sistema dei diritti umani, sono stati considerati come “messi in pericolo” da alcuni disposti normativi.

Per comprendere meglio le dinamiche del fenomeno in esame e delle modalità attraverso le quali si è cercato di offrire adeguate soluzioni nel tempo, si riporta di seguito un quadro sintetico, sia pure non esaustivo, dell’evoluzione normativa sull’immigrazione nel nostro Paese, per concentrare poi l’attenzione sul ruolo svolto dall’agricoltura e dal lavoro regolare e dignitoso come strumenti fondamentali per l’integrazione sociale e l’inclusione lavorativa degli immigrati (Riquadro 1). Negli ultimi decenni, infatti, a fronte della contrazione del numero di lavoratori italiani nel settore agricolo, si è registrata “una crescita di tre volte del numero dei lavoratori stranieri (sia europei che provenienti da Paesi terzi)” (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2020)¹. La reale portata del loro impiego in agricoltura, però, resta incerta in quanto i dati ufficiali restituiscono una fotografia parziale, sfuggendo alla contabilità statistica i lavoratori sprovvisti di titoli di soggiorno e tutele contrattuali, come pure la parte di lavoro irregolare (“lavoro grigio”) dei lavoratori occupati in modo parzialmente regolare (che si verifica quando, ad esempio, il datore di lavoro denuncia all’istituto previdenziale un numero di giornate lavorate inferiore a quelle reali).

RIQUADRO 1. Evoluzione della normativa nazionale in materia di immigrazione

Considerata storicamente un Paese di emigrati, l’Italia ha iniziato a registrare negli anni ’60 del secolo scorso i primi insediamenti di lavoratori stranieri, attratti dal benessere raggiunto col boom economico del secondo dopoguerra. Dal punto di vista normativo, però, il fenomeno migratorio fu gestito tramite il Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza del 1931, integrato da diverse circolari ministeriali, di cui una del 1964 sull’impiego di lavoratori subordinati stranieri. Dopo la ratifica della Convenzione dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) del 1975 sulla promozione dell’uguaglianza e sul trattamento dei lavoratori migranti, avvenuta nel 1981, a causa della sopraggiunta crisi economica e della crescente disoccupazione, nel 1982 fu disposto il blocco degli ingressi di lavoro.

È stato solo con la Legge 943/1986 (legge Foschi) che finalmente fu dichiarata la piena uguaglianza (formale) tra lavoratori italiani e stranieri e furono adottate diverse disposizioni in materia, quali quella sul ricongiungimento familiare e quelle volte a disciplinare il soggiorno turistico e per motivi di studio. Tale legge, però, rimase prevalentemente inattuata.

Risale al 1990, invece, la legge considerata la base dell’attuale legislazione in materia di immigrazione, ossia la Legge 39/1990 (legge Martelli), emanata per rispondere allo stato emergenziale causato nel frattempo dal continuo aumento del fenomeno di immigrazione e dal manifestarsi di reazioni di intolleranza. La legge del 1990 è nota per avere introdotto una programmazione restrittiva dei flussi di ingresso degli immigrati economici in base al fabbisogno del mercato del lavoro italiano, prevedendo il rilascio di un permesso di soggiorno da parte della Questura o del Commissariato competente; in questo modo si rispose alle richieste degli altri Stati europei, preoccupati dal possibile afflusso di lavoratori stranieri sul loro territorio a seguito dell’adesione dell’Italia al Trattato di Schengen. Altre peculiarità di questa legge sono quelle di avere introdotto per la prima volta in Italia una procedura di espulsione degli stranieri considerati socialmente pericolosi e degli irregolari, anche come strumento di contrasto all’immigrazione irregolare, e le prime misure volte a favorire l’integrazione degli immigrati.

¹ Il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, nel “Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022”, richiama i dati ISTAT su occupati (migliaia), posizione professionale e cittadinanza (2008-2018), e quelli della Direzione Generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali riportati nel “Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati” del 2011 e del 2019.

La prima legge sull'immigrazione di carattere generale non approvata in stato emergenziale è stata la Legge 40/1998 (legge Turco-Napolitano), che oltre ad ampliare la programmazione dei flussi migratori, introdusse nel sistema normativo italiano una raccolta organica di tutte le norme vigenti in materia: il Testo Unico sull'immigrazione. La disciplina introdotta con questa legge favorì l'integrazione lavorativa e sociale degli immigrati prevedendo, ad esempio, l'ingresso nel territorio italiano per la ricerca del lavoro, la costituzione di una carta di soggiorno che permette di rimanere a tempo indeterminato dopo 5 anni di permanenza con regolare permesso di soggiorno e l'estensione delle cure sanitarie di base anche agli immigrati clandestini.

Con l'ingresso di nuovi Stati nell'Unione Europea e l'aumento del numero di aventi diritto al transito e al soggiorno in Italia, il fenomeno dell'immigrazione continuò a crescere inasprendo il dibattito politico in materia e creando le premesse per l'emanazione della Legge 189/2002, che modificò la Turco-Napolitano con misure più restrittive per gli immigrati extracomunitari (ad esempio, ridotti da 3 a 2 gli anni di validità dei permessi di soggiorno e introdotti la rilevazione delle impronte per gli stranieri e il reato di permanenza clandestina). Anche sotto il profilo economico, le modifiche apportate al sistema, fondate su una procedura unica basata sul contratto di soggiorno, hanno reso più complicato per l'immigrato extracomunitario venire a lavorare legalmente in Italia.

Nonostante l'emanazione a livello comunitario di nuove norme specifiche volte a modificare il sistema dell'immigrazione, nel 2008 fu adottato il cosiddetto "Pacchetto Sicurezza", che presenta norme fortemente restrittive, ad esempio in materia di sicurezza pubblica e di ricongiungimento familiare.

La natura vincolante delle disposizioni del pacchetto sicurezza è stata mitigata successivamente grazie ai decreti attuativi delle direttive europee nel frattempo approvate: in particolare, in base alla direttiva 2008/115/CE (c.d. "direttiva Rimpatri") sono state parzialmente mitigate le norme sulle espulsioni e sul trattenimento, mentre sulla base delle direttive 2009/50/CE, 2009/52/CE, 2004/38/CE, 2013/33/UE e 2013/32/UE sono state mitigate le norme sull'ingresso, sul soggiorno e sulla circolazione.

Nel 2017, con le leggi 46 e 47, si è inteso accelerare i procedimenti in materia di protezione internazionale e potenziare l'azione di contrasto all'immigrazione illegale, garantendo anche una migliore protezione ai minori non accompagnati.

Risale, però al 2018 il Decreto-legge n. 113 (cd. decreto Salvini) che, convertito con qualche modifica e integrazione nella Legge 132/2018, ha modificato profondamente il precedente impianto normativo sull'immigrazione. Tra le diverse novità introdotte si citano, a titolo esemplificativo, la cancellazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari (sostituito, solo parzialmente, da permessi per situazioni specifiche e limitate) e lo smantellamento del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati gestito dai Comuni (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati o SPRAR), riservato soltanto a titolari di protezione internazionale e a minori non accompagnati. Con riguardo al tema della cittadinanza, invece, è stata disposta la sua revoca in caso di condanna definitiva per alcuni gravi reati.

Un importante cambio di rotta nella politica migratoria nazionale si è registrato, infine, col Decreto sicurezza 130/2020, convertito con modificazioni dalla Legge 173/2020, che ha introdotto disposizioni urgenti in materia di immigrazione e di protezione internazionale, anche attraverso alcune modifiche ai precedenti Decreti-legge n. 113/2018 e 53/2019, intervenuti nello stesso settore. Tra le principali novità introdotte dal Decreto sicurezza si annoverano il permesso di protezione speciale a salvaguardia della vita privata e familiare dello straniero, il ridisegnato permesso per calamità naturale ("migranti climatici") e l'ampliamento delle categorie di permessi (ad esempio, per motivi di studio, per protezione speciale, per cure mediche reso compatibile con lo svolgimento di attività lavorativa nel nostro Paese) che possono essere convertiti in permessi di lavoro..

Nonostante il sistema di sicurezza sociale italiano si basi su principi solidaristici, oggi il riconoscimento di diritti sociali allo straniero appare fortemente legato alla sua condizione di lavoro. Per questa ragione, il cittadino extra UE è interessato non tanto ad "accedere alle risorse disponibili in condizioni di sostanziale uguaglianza", quanto a garantirsi preliminarmente "un titolo di soggiorno che gli consenta di continuare il progetto migratorio" (Belluccio, 2020). Pertanto, le norme che permettono oggi all'immigrato di acquisire un titolo di soggiorno valido rappresentano condizioni propedeutiche necessarie alla realizzazione di quel principio di uguaglianza sostanziale tra cittadini e stranieri costituzionalmente garantito, spesso sacrificato a condizione che "sia possibile reiterare lo status di regolarità del soggiorno" (Belluccio, 2020). Per questo motivo, l'esigenza di avere un contratto di lavoro, obiettivo principale dell'immigrato, finisce col ridurre il suo potere di contrattazione e quindi la possibilità di ottenere migliori condizioni retributive e di

lavoro, portandolo ad assumere l'atteggiamento tipico di chi è in debito costante con la società di cui non è cittadino. Le politiche di supporto all'inserimento socio-lavorativo degli immigrati hanno avuto e continuano ad avere il delicato compito di sovvertire la concezione diffusa dell'immigrato come risorsa utile fino a quando può contribuire alla crescita sociale ed economica del Paese. Il migrante, quindi, esiste solo se riesce a rappresentarsi egli stesso come "uomo economico", oltre che come "uomo indebitato". Il legame tra lavoro, permesso di soggiorno e accesso alle risorse sociali è divenuto totalizzante, con le conseguenze che tutto ciò comporta in termini di sfruttamento e precarietà esistenziale (Belluccio, 2020).

Sebbene il contesto agricolo rappresenti uno dei più adatti per favorire l'inclusione sociale e lavorativa di soggetti a rischio di marginalità, come gli immigrati, è anche quello in cui si registra il più alto tasso di lavoro non regolare (ISTAT, 2020). Nonostante l'essere vittima di sfruttamento lavorativo prescindendo dalla nazionalità dei soggetti coinvolti, i migranti (tra cui gli stranieri privi di permesso di soggiorno, le vittime di tratta, i richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale), come già anticipato, sono i soggetti più esposti a tale rischio a causa dell'accentuata vulnerabilità derivante da diversi fattori, quali, ad esempio, la precarietà della posizione giuridica e sociale, l'assenza di una rete di supporto, l'isolamento e la scarsa informazione in materia di diritti del lavoro (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2021; Macrì, 2019; Rete Rurale Nazionale 2020). Per cercare di arginare il fenomeno, nel corso degli ultimi anni sono stati emanati diversi atti normativi volti a contrastare in vario modo lo sfruttamento lavorativo in agricoltura (Tabella 1).

Tabella 1. Quadro della normativa di riferimento sulla lotta allo sfruttamento lavorativo in agricoltura

Normativa	Articoli
Codice penale (<i>testo coordinato e aggiornato del Regio Decreto n. 1398 - Codice Rocco del 1930</i>)	- Art. 600 "Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù" - Art. 601 "Tratta di persone" - Art. 603-bis "Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro"
Legge 136/2018 <i>conversione del DL 119/2018, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e finanziaria</i>	- Art. 25-quater "Disposizioni in materia di contrasto al fenomeno del caporalato" (che istituisce, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il "Tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura")
Legge 199/2016	Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo
DL.vo 150/2015	Disposizioni per il riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive, ai sensi dell'art. 1, comma 3, della Legge 10 dicembre 2014, n. 183
DL 91/2014 <i>convertito con modificazioni dalla Legge 116/2014</i>	Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea - Art. 6 "Rete del lavoro agricolo di qualità"
DL.vo 198/2006	Codice delle pari opportunità tra uomo e donna, a norma dell'art. 6 della Legge 28 novembre 2005, n. 246
Legge 228/2003 <i>aggiornata in ultimo con Legge 47/2017</i>	Misure contro la tratta di persone
DL.vo 286/1998 <i>aggiornato con modifiche apportate, in ultimo, con DL 130/2020 (21/10/2020) come modificato dalla Legge 173/2020 (18/12/2020)</i>	Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero - Art. 18 "Soggiorno per motivi di protezione sociale"

Tra gli ultimi strumenti adottati per promuovere il lavoro regolare e dignitoso come strumento di integrazione sociale si annovera il “Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022”, approvato ad inizio del 2020 e frutto della concertazione tra diversi attori istituzionali, coinvolti a livello centrale e decentrato, e del confronto coi rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro del settore agricolo e le associazioni del Terzo settore. Il Piano, per la cui attuazione sono stati stanziati oltre 700 milioni di euro, prevede una strategia di attuazione basata, oltre che sull’analisi del fenomeno e sull’esecuzione di interventi di natura emergenziale nelle aree più critiche, anche su un’azione di sistema rivolta all’intero territorio nazionale che annovera, tra i suoi 4 assi prioritari, la re-integrazione socio lavorativa delle vittime di sfruttamento. A tal fine, nell’ottobre del 2021 sono state adottate le “Linee-Guida nazionali in materia di identificazione, protezione e assistenza alle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura”; le linee guida, oltre a fornire una definizione precisa di “vittima di sfruttamento lavorativo in agricoltura”², mettono in evidenza l’importanza di una rete territoriale di tutela delle vittime, composta sia da soggetti pubblici che privati competenti in materia, e della costruzione di un adeguato sistema di servizi integrati, accompagnamento e supporto all’inclusione socio-lavorativa, da realizzare anche al di fuori dell’alternativa sistema anti-tratta/Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI).³

Stranieri in Italia

Nel 2020 i migranti internazionali sono arrivati a 280,6 milioni (+8,4 milioni rispetto all’anno precedente), ovvero al 3,6% della popolazione mondiale. L’Europa continua ad essere l’area più interessata dalla mobilità umana, con 87 milioni di migranti, molti dei quali sono cittadini europei che si spostano all’interno dell’area Schengen. Il Nord America ospita il secondo maggior numero di migranti, per un totale di quasi 59 milioni di persone; il Nord Africa e il Medio Oriente ne contano quasi 50 milioni (Fondazione Migrantes, 2021). L’Italia, da sempre crocevia di popoli e culture a causa della sua posizione centrale nel Mediterraneo, è stata tradizionalmente legata a fenomeni di emigrazione o migrazione interna. L’immigrazione, invece, iniziata a delineare nel contesto nazionale verso la fine degli anni ’70 dello scorso secolo, si è affermata nel decennio successivo trasformando sempre di più l’Italia in luogo di immigrazione stabile o come porta di transito verso altri Paesi del nord Europa. Uno dei principali motivi dell’affluenza registrata è sicuramente di natura geografica, in quanto la presenza di territori costieri e il posizionamento in mezzo al Mediterraneo rende l’Italia l’approdo più facile e più vicino per le popolazioni africane.

Secondo gli ultimi dati disponibili (ISTAT, 2021), sono circa 5 milioni gli stranieri che vivono in Italia, pari all’8,5% della popolazione residente (Figura 1). Tra le Regioni con la più alta incidenza di stranieri residenti sulla popolazione residente totale troviamo l’Emilia-Romagna (12,1%), la Lombardia (11,5%), il Lazio (10,9%) e a seguire Toscana (10,7%) e Umbria (10,6%), mentre tra le Regioni con la più bassa percentuale di stranieri residenti si trovano Sardegna (3,2%) e Puglia (3,4%). Il 58% del totale degli stranieri risiede al Nord, e di questi il 34% nel solo Nord Ovest, che si conferma come l’area con il maggior numero di stranieri residenti. Non si riscontrano grossi scostamenti per genere: il 48% sono di genere maschile e il 52% sono di genere femminile.

² “[...] ai sensi dell’art. 603-bis c.p., così come riformulato dalla Legge 199/2016, è vittima di sfruttamento lavorativo la persona il cui stato di vulnerabilità è tale da compromettere fortemente la libertà di scelta, inducendola ad accettare condizioni lavorative inique a seguito di approfittamento del proprio stato di bisogno da parte degli intermediari e degli utilizzatori”.

³ Cfr. <https://www.retesai.it/per-conoscere-la-rete-sprar/>.

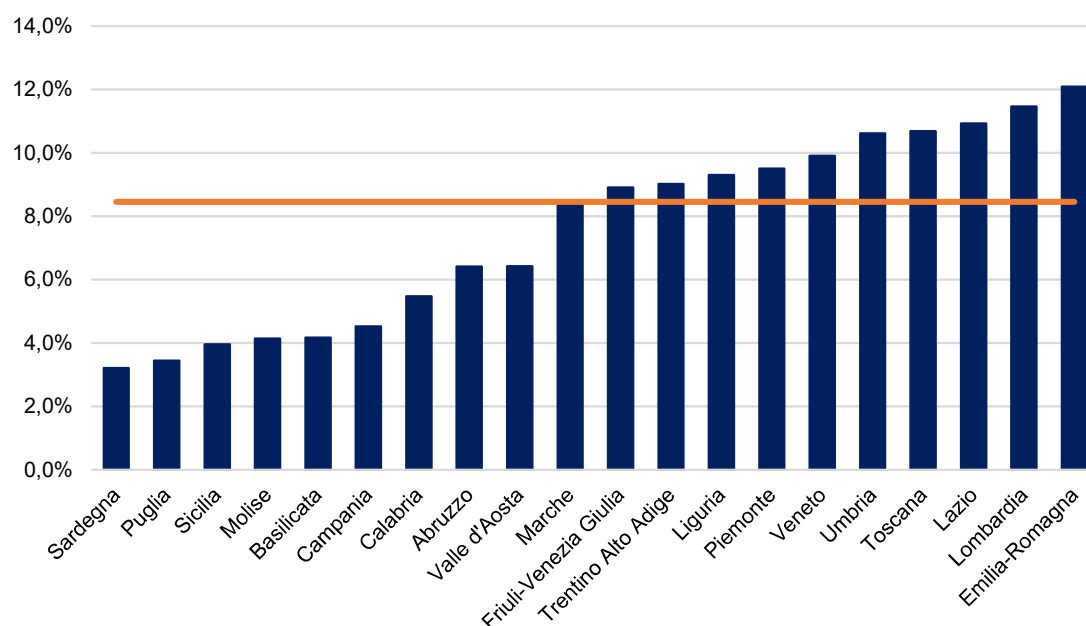


Figura 1. Incidenza (% sul totale della popolazione regionale) degli stranieri in Italia per Regione (2021). La linea arancione rappresenta la % di stranieri in Italia sul totale della popolazione nazionale. Fonte: elaborato su dati ISTAT

Un recente studio della Rete Rurale Nazionale (Rete Rurale Nazionale, 2020) ha analizzato la distribuzione degli stranieri sul territorio italiano mettendo in evidenza come il 40% viva nei poli urbani (2,1 milioni) e il 60% (3,1 milioni) nelle aree rurali, dove si è registrato un considerevole incremento (73% circa) di presenze nell'ultimo decennio. La presenza di stranieri nelle aree rurali ha contribuito in maniera preponderante alla "tenuta demografica" dei territori rurali dove partecipano, in maniera attiva, al rilancio delle comunità rurali coprendo il fabbisogno lavorativo in agricoltura e zootecnia, nella gestione di boschi e foreste, nelle attività artigianali e in quelle di tipo sociale quale la cura degli anziani, ecc.

La Figura 2 mostra l'andamento dei tassi di occupazione tra il 2013 e il 2020 degli stranieri e il numero assoluto di occupati in Italia (soggetti tra i 15 e 65 anni). Come si evince dai valori relativi alla serie storica disponibile, il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri ha conosciuto un costante aumento fino al 2019, mentre si registra una forte flessione nel 2020 da attribuire all'emergenza COVID-19 e alle restrizioni imposte per il contenimento del virus. Nel 2020 gli stranieri occupati sono stati quasi 2,4 milioni e hanno rappresentato il 10,24% degli occupati.

I rapporti di lavoro attivati nel 2020, secondo l'XI Rapporto della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, sono stati 9,5 milioni e di questi quasi 2 milioni sono quelli che hanno riguardato gli stranieri. Secondo i dati ISTAT, il comparto dove si rileva il più alto numero di rapporti di lavoro attivati per stranieri sul totale dei rapporti attivati è l'agricoltura, in cui gli stranieri, pari a circa 522 mila, rappresentano il 33% del totale dei contratti attivati (che sono stati nel 2020 circa 1,6 milioni): dei 522 mila stranieri contrattualizzati, quasi il 78% sono di origine extracomunitaria (Figura 3). Tra le quindici qualifiche più diffuse tra i lavoratori stranieri compaiono quelle dei braccianti agricoli, categoria al primo posto per numerosità nel caso degli stranieri sia UE sia extra-UE, e degli agricoltori e operai agricoli specializzati nelle coltivazioni legnose agrarie.

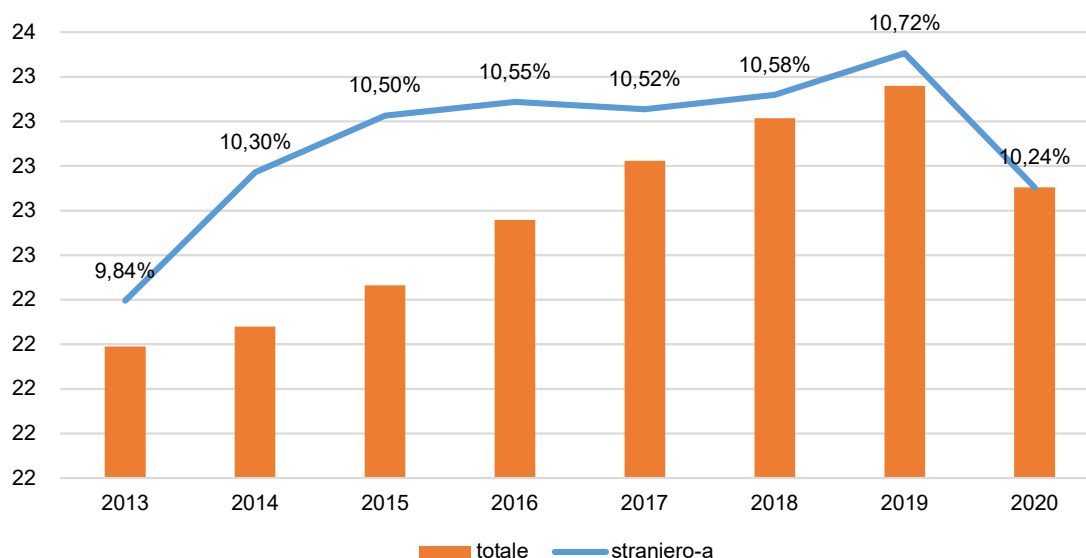


Figura 2. Numero di occupati totali (istogrammi in arancione; espresso in milioni) e tasso di occupazione stranieri (linea blu; % sugli occupati). Anni 2013-2020. Fonte: elaborato su dati ISTAT

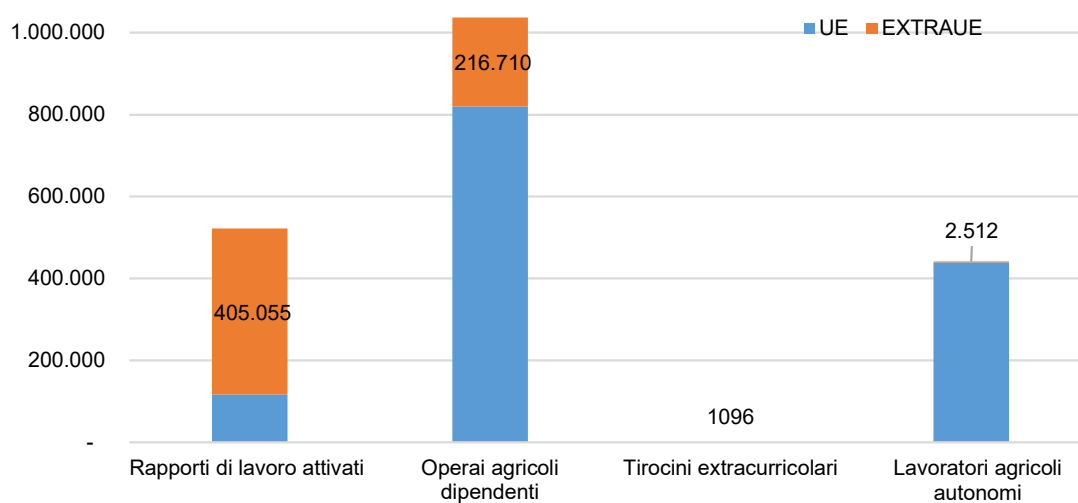


Figura 3. Diversi contratti di lavoro per stranieri (extracomunitari e comunitari) in agricoltura (2020; numero lavoratori, %). Fonte: elaborato su dati INPS-InfoCamere

Secondo i dati INPS, i lavoratori registrati come dipendenti con contratto di operaio agricolo nel 2020 sono stati poco più di 1 milione e di questi il 20,9 % è costituito da stranieri extracomunitari che provengono principalmente dal Marocco, dall'India e dall'Albania. I lavoratori agricoli autonomi stranieri sono circa 440 mila e di questi lo 0,6 % è costituito da extracomunitari: la nazione da cui proviene il maggior numero di lavoratori autonomi è l'Albania, seguono l'India, la Tunisia, l'Ucraina e la Svizzera.

Immigrazione e agricoltura sociale

In diversi contesti territoriali dove forti sono l'incidenza e il peso del settore agricolo, la componente straniera risulta preponderante nella forza lavoro di tipo sia stagionale sia permanente rispetto all'assenza di aziende agricole a titolarità migrante o ad una presenza dirigenziale nelle esistenti cooperative agricole. Si tratta di un settore economico caratterizzato dal paradosso che vede una preponderante presenza di addetti migranti, un'alta diffusione di pratiche informali e un basso numero di imprese a titolarità straniera.

Il settore è caratterizzato anche da una forte presenza di lavoro nero o grigio e da fenomeni diffusi di caporalato e sfruttamento, che coinvolgono prevalentemente lavoratori stranieri. Per tale motivo negli ultimi anni si sono moltiplicate le esperienze di contrasto alle diverse forme di illegalità legate al lavoro in agricoltura e di inclusione socio-lavorativa di stranieri. Interessanti in tal senso le azioni messe in essere grazie al progetto *Rural Social Act*⁴ che promuove l'agricoltura sociale come modello di sviluppo territoriale sostenibile, capace di contrastare il fenomeno del caporalato e di costituire un argine alle agromafie, unendo sostenibilità economica e legalità, sviluppo di filiere etiche e innovative forme di distribuzione. Altra esperienza volta alla legalizzazione del lavoro è quella che coinvolge la cooperativa sociale Diritti al SUD (Puglia) dal 2014 con il progetto *Sfruttazero*⁵: si tratta di un progetto che vede lavorare insieme in modo regolare immigrati e persone del territorio nella produzione di passata di pomodoro a partire dalla produzione di pomodori di varietà locali coltivati con il minimo dispendio di acqua e utilizzando prodotti a basso impatto ambientale.

Tra gli strumenti utilizzati per l'inclusione socio-lavorativa risultano di notevole interesse i tirocini extra-curricolari, che offrono l'opportunità di impiegare lavoratori presso le imprese, per periodi di tempo compresi generalmente tra 3 e 12 mesi e con la supervisione di tutor, con l'obiettivo di fornire le competenze necessarie a svolgere un determinato lavoro. I tirocini sono spesso associati ad altri interventi (analisi delle competenze, orientamento, formazione, supporto abitativo, ecc.). Nell'ambito delle pratiche di agricoltura sociale, inoltre, la presenza di aziende agricole fortemente motivate e preparate rende queste esperienze maggiormente significative per i lavoratori coinvolti. Tuttavia, è difficile avere un quadro completo delle pratiche e della consistenza di tali attività. Dei quasi 1.200 tirocini extracurricolari⁶ attivati nel 2020, ad esempio, oltre un migliaio – pari al 95,3% – è stato a favore di stranieri extracomunitari. Alcune esperienze di agricoltura sociale in tal senso hanno visto stranieri, più precisamente migranti o richiedenti asilo, essere assunti a seguito di un percorso come tirocinanti. Tra le diverse esperienze di questo tipo si segnala il progetto BeeMyJob⁷ dell'associazione Cambalache (AL), che prevede un tirocinio di almeno quattro mesi presso una delle aziende inserite nell'elenco di quelle aderenti al protocollo etico di Cambalache dopo un percorso di formazione teorico-pratico volto all'insegnamento delle tecniche di apicoltura, coltivazione biologica e potatura e alcuni moduli complementari riguardanti l'apprendimento della lingua italiana e la sicurezza sul lavoro. In alcuni casi al tirocinio è seguito un contratto di apprendistato o un'assunzione a tempo determinato prima e indeterminato poi. Altre esperienze interessanti hanno visto il

⁴ Progetto nell'ambito del Piano Triennale 2020-2022, che sviluppa la strategia nazionale di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura in attuazione della legge 199/2016, finanziato dal Fondo Fami e dal Ministero del Lavoro (<https://www.ruralsocialact.it>).

⁵ <https://www.dirittiasud.org/>

⁶ Il tirocinio è una misura formativa di politica attiva, finalizzata a favorire l'orientamento al lavoro, l'arricchimento delle conoscenze, l'acquisizione di competenze professionali e l'inserimento o il reinserimento lavorativo (Linee Guida Nazionali sui tirocini extracurricolari del 25 maggio 2017).

⁷ <https://www.beemyjob.it/>

coinvolgimento di alcuni ospiti di strutture del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) come, per esempio, quella dell'Azienda Agricola "Francesco Penazzi"⁸, che fa parte di un gruppo di nove aziende biologiche di Rocca Corneta (Bo) caratterizzate da un forte impegno sociale. L'azienda ha attivato tirocini di 6 mesi che permettono ai partecipanti di seguire tutto il ciclo produttivo, dai trapianti in aprile fino alla chiusura dell'annata a novembre, acquisendo competenze agronomiche e di gestione. Al termine del periodo di formazione, grazie alla collaborazione di partner e stakeholder locali, i tirocinanti possono diventare essi stessi agricoltori, avviando piccole imprese sul territorio o contribuendo alla rivitalizzazione di aziende esistenti che necessitano di un ricambio generazionale.

Gli stranieri censiti dalle statistiche ufficiali rappresentano solo la parte di stranieri regolari; a questi si devono aggiungere i profughi e migranti economici. L'agricoltura, anche per la caratteristica di essere un settore di attività *labour* intensive, può essere considerata per queste fasce di popolazione un ammortizzatore sociale e spazio in cui costruire relazioni e trovare un'occupazione di lavoro. In tal senso alcune esperienze di agricoltura sociale sono volte a favorire l'inserimento socio lavorativo di queste fasce di popolazione nel mondo di lavoro. Due interessanti iniziative volte al rafforzamento delle reti aziendali sono i progetti *Humus*⁹ e il progetto *FiLe (Filiera Legale)*¹⁰. Il primo progetto ha previsto la predisposizione di una piattaforma di Job Sharing Agricolo che permette alle piccole e medie aziende di mettersi in rete e condividere la manodopera, per promuovere insieme etica e sostenibilità. Si tratta di un'esperienza nata nel 2018 quando una rete di aziende agricole della Valle Grana (CN) insieme a Humus Job (una azienda spin off dell'Associazione MiCò APS) ha deciso di progettare un modo nuovo per inserire lavorativamente i migranti del neonato Centro di Accoglienza nelle aziende della valle. L'esperienza *FiLe (Filiera Legale)* vede la partecipazione della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Foggia, insieme ad un ampio partenariato di attori locali, per la gestione dell'offerta di lavoro e dei servizi collegati alla filiera agricola: una prima applicazione sperimentale è stata condotta nella filiera del pomodoro da industria nella provincia di Foggia.

In alcuni casi le esperienze di agricoltura sociale coinvolgono soggetti fragili diversi; è il caso del progetto portato avanti nell'azienda agricola della Cooperativa Nazareth¹¹ (Cremona) dove ortaggi coltivati con tecniche biologiche da migranti e da utenti con disturbi mentali vengono trasformati in conserve e salse dai detenuti-chef della casa circondariale cittadina di Cà del Ferro.

Conclusioni

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le esperienze di agricoltura sociale finalizzate all'inclusione socio-lavorativa di immigrati, alcune delle quali particolarmente interessanti perché capaci di creare contesti inclusivi a livello territoriale e di attivare azioni differenti coordinate tra loro che tengano in considerazione le diverse dimensioni dell'inclusione socio-lavorativa. Le relazioni tra partecipanti alle iniziative, agricoltori e altre persone, ad esempio, si sono rivelate fondamentali per migliorare le capacità e la qualità della vita dei beneficiari, generare benefici anche in termini di benessere sia individuale che collettivo, e contribuire a uno sviluppo sostenibile delle comunità locali.

⁸ <https://www.cultureandcreativityclub.it/it-IT/city/25/pitches/73>

⁹ <https://humusjob.it/>

¹⁰ <https://filiareleale.it/>

¹¹ <http://www.coopnazareth.net/attivita/area-agricoltura-biologica/>

Alcune esperienze, inoltre, dimostrano come l'agricoltura sociale possa contribuire ad avviare processi di rivitalizzazione e trasformazione culturale di intere comunità, incidendo anche sul superamento dello stigma e favorendo così l'individuazione di nuove traiettorie di sviluppo.

L'agricoltura sociale, come spazio ideale per favorire e stimolare un'inclusione sociale e lavorativa continua degli immigrati, può trovare importanti occasioni di sviluppo nell'ambito delle politiche pubbliche, europee e nazionali, già delineate per il periodo 2021-2027, che mirano a promuovere una società più coesa, resiliente e prospera nel rispetto dei valori europei comuni sanciti nei Trattati dell'UE e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (es. diritto all'uguaglianza, alla non discriminazione). In questo contesto, affinché il processo di integrazione raggiunga appieno i suoi obiettivi sarà necessario che all'azione dei decisori politici si affianchi l'impegno delle comunità locali e dei suoi numerosi operatori economici, sociali e culturali in un processo che deve svilupparsi lungo un doppio binario: all'impegno degli immigrati che partecipano attivamente a percorsi di formazione e inclusione socio-lavorativa, deve associarsi lo sforzo nel creare opportunità di piena partecipazione sociale, economica e culturale degli immigrati e delle comunità locali, anche attraverso progetti di agricoltura sociale.

Bibliografia

- Amnesty international. *Exploited labour: migrant workers in Italy's Agricultural sector*. London: Amnesty international; 2012. Disponibile all'indirizzo: <https://www.amnesty.org/en/documents/eur30/020/2012/en/>; ultima consultazione 12/04/2022.
- Ascani M, De Vivo C. L'agricoltura sociale nei Programmi di Sviluppo Rurale 2014-2020: a che punto siamo. *PianetaPSR* 2019;84. Disponibile all'indirizzo: <http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2257>; ultima consultazione 12/04/2022.
- Belluccio D. Lavoro, welfare e immigrazione: reddito universale di residenza vs limitazioni all'accesso alla miseria del presente. In: Giovannetti M, Zorzella N (Ed.). *Ius migrandi. Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*. Milano: FrancoAngeli; 2020. p. 411-416.
- Butschek S, Walter T. What Active Labour Market Programmes Work for Immigrants in Europe? A Meta-Analysis of the Evaluation Literature. *IZA Journal of Migration* 2014;3:48.
- CGIL. *Quarto rapporto agromafie e caporalato*. Roma: Flai-CGIL; 2018.
- Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE). Parere del Comitato economico e sociale europeo su «I costi della non immigrazione e non integrazione» (2019/C 110/01), *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* del 22.3.2019. Disponibile all'indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018IE2459&from=EN>; ultima consultazione 12/04/2022.
- Corrado A, de Castro C, Perrotta D. *Migration and agriculture. mobility and change in the Mediterranean Area*. London: Routledge; 2018.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione. *XI Rapporto annuale, Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*. Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; 2021.
- Foti VT, Scuderi A, Timpanaro G. Organic social agriculture: A tool for rural development. *Quality - Access to Success* 2013;14:266-71.
- Fondazione Migrantes. *XXX Rapporto Immigrazione 2021. Verso un noi sempre più grande*. Roma: Fondazione Migrantes; 2021. Disponibile all'indirizzo: <https://www.migrantes.it/xxx-rapporto-immigrazione-2021-verso-un-noi-sempre-piu-grande/>; ultima consultazione 12/04/2022.
- Giarè F, Ricciardi G, Borsotto P. Migrants workers and processes of social inclusion in Italy: the possibilities offered by social farming. *Sustainability* 2020;12(10):1-20.

- Gidarakou I, Kazakopoulos L, Koutsouris, A. Economic immigrants in Greek rural areas: Socio-economic integration and questions of ethnic exclusion. *South Eur Soc Polit* 2011;16 (4):533-53.
- Giovannetti M, Zorzella N (Ed.). *Ius migrandi. Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*. Milano: FrancoAngeli; 2020.
- Górny A, Kaczmarczyk P. A known but uncertain path: The role of foreign labour in Polish agriculture. *J Rural Stud* 2018; 64:177-88.
- Hampshire J. *The politics of immigration*. Cambridge: Polity Press; 2013.
- Hoggart K, Mendoza C. African immigrant workers in Spanish agriculture. *Sociol Ruralis* 1999; 39(4): 538-562.
- ISTAT. L'economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2015-2018. Roma: Istituto Nazionale di Statistica; 2020. Disponibile all'indirizzo: <https://www.acerweb.it/istat-leconomia-sommessa-e-illegale-nei-conti-nazionali-anni-2015-2018/>; ultima consultazione 07/02/2022.
- Joint Research Centre. *Migration in EU Rural Areas*. Luxembourg: European Union; 2019. Disponibile all'indirizzo: https://ec.europa.eu/migrant-integration/library-document/migration-eu-rural-areas_en; ultima consultazione 12/04/2022.
- Kasimis C, Papadopoulos AG. The multifunctional role of migrants in the Greek countryside: Implications for the rural economy and society. *J Ethn Migr Stud* 2005;31(1):99-127.
- Kasimis C, Papadopoulos AG, Zacopoulou E. Migrants in rural Greece. *Sociol Ruralis* 2003;43(2):167-84.
- King D, Le Galès P (Ed.). *Reconfiguring European States in Crisis*. Oxford: Oxford University Press; 2017.
- Kogan I. Integration Policies and Immigrants' Labor Market Outcomes in Europe. *Sociological Science* 2016;3:335-8.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. *Linee-Guida nazionali in materia di identificazione, protezione e assistenza alle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura*. Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali; 2021. Disponibile all'indirizzo: https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Linee-Guida%20vittime%20sfruttamento%20lavorativo_P_14_CU_Atto_Rep_n_146_7_ott_2021.pdf ; ultima consultazione 12/04/2022.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022*. Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; 2020. p. 1-42. Disponibile all'indirizzo: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/Tavolo-caporalato/Documents/Piano-Triennale-post-CU.pdf>; ultima consultazione 07/02/2022.
- Moren-Alegret R, Solana M. Foreign immigration in Spanish rural areas and small towns: current situation and perspectives. *Finisterra* 2004;39(77):21-38.
- Musolino D, Distaso A, Marcianò C. The role of social farming in the socio-economic development of highly marginal regions: an investigation in Calabria. *Sustainability* 2020;12(13):1-20.
- Nil Döner F, Figueiredo E, Rivera J. *Crisis and post-crisis in rural territories*. Berlin: Springer; 2020.
- Rete Rurale Nazionale (RRN). Terreni di integrazione. *RRN Magazine* 2018;42-44. Disponibile all'indirizzo: <https://www.reterurale.it/migrazioni>; ultima consultazione 12/04/2022.
- Macri MC (Ed.). *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*. Roma: CREA; 2019. Disponibile all'indirizzo: <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/on-line-il-contributo-dei-lavoratori-stranieri-all-agricoltura-italiana>; ultima consultazione 12/04/2022.
- Rete Rurale Nazionale (RRN). *Migrazioni, agricoltura e ruralità. Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori*. Roma: Rete Rurale Nazionale; 2020. Disponibile all'indirizzo: <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/21203>; ultima consultazione 12/04/2022.
- Rye JF, O'Reilly K. *International labour migration to Europe's rural regions*. London: Routledge; 2020.

Timpanaro G, Guarnaccia P, Macaluso D, Ricciardi G, Dara Guccione G. Immigrants in agricultural sector in Sicily: the experience of Sicilia Integra project. *Italian Review of Agricultural Economics* 2018;73(3):65-88.